

Da leggere il prezioso viaggio nella memoria della DC "perduta", di Marco Follini (Sellerio editore). Quella di Marco Follini, che ha vissuto con signorile discrezione, la intera saga sia pre che post democristiana, è penna delicata e virtuosa, capace di scavare negli incunaboli di una complessa stagione della storia italiana.

La DC fu "Partito cristiano". Raccontata nei suoi trascendimenti sia laici sia integralisti (richiamati dalla eccentrica lettura che ne fece Baget Bozzo).

Fu "Partito bacchettono" nel suo oscillare fra le gestioni del privato e le regole del pubblico nel tempo della secolarizzazione.

Fu "Partito impersonale" tentato della "personificazione del potere" ma votato al pluralismo e alla contendibilità, in bilico fra genio e sregolatezza, fra tormento e spregiudicatezza.

Fu "Partito quotidiano" in un "corpo lento, indolente, rarefatto, flessibile" straordinario regolatore del tempo. Una originale congiura di banalità e di eccezione.

Fu "Partito del potere" nella combinazione fra due "diverse" modalità di concepirsi come partito della gestione, se pensiamo a due figure che acquistano sempre più valore simbolico: Andreotti e Moro.

Fu "Partito diga", anticomunista ma interpretando il rapporto con il PCI nei termini di conflitto e di emulazione. E portandosi 'dentro' la destra come demone interiore e il comunismo come demone esteriore: entrambi da combattere mediante un esercizio non solo difensivo ma aperto ad una costante elaborazione.

Fu "Partito eterno e precario". Soprattutto nel significato moroteo di "zattera", forte della sua debolezza, "invertibrato, tenace, pragmatico, prensile". Insomma un esemplare campo degli ossimori. Di qui, il ruolo strategico affidato alle collaborazioni con la loro attitudine a ridurre le contrapposizioni, a colmare gli spazi e a conciliare le diversità.

FOLLINI, AMARCORD DI UN PARTITO NON RIPRODUCIBILE

di VINCENZO VITI

governo. Fondamentalmente "autobiografia" del Paese secondo la definizione gobettiana che però fu utilizzata per altri fatali accadimenti. A proposito della dichiarata "incompiutezza" della DC come progetto e come promessa, diremmo che il "compimento" di sarebbe poi in effetti realizzato nella sua dispersione nelle riserve amniotiche della volatile identità italiana. Un compimento intervenuto al culmine della ambigua modernizzazione italiana. Nelle fluide prose di Follini racconto e leggenda si inseguono. La traversata è ricca di ombre e di luci, come peraltro l'hanno raccontata "gli Altri" facendo sospettare di qualche tardiva e matura conversione, mentre fra di noi vigeva la regola (o la convenienza) del silenzio.

Follini non fa sconti, non nutre indulgenze, non tace la passione. Non ragiona "in partibus infidelium". Ma rischierà quel che di luminoso sale dal fondo della storia di mezzo secolo. La sua non è una lettura antropologica né psicanalitica. È piuttosto una immersione in acque materne pervasa di sottili percezioni.

La DC non è più riproducibile. È figlia e (come abbiamo visto) madre del suo tempo. Stiamo entrando in un tempo forse apocalittico, in un cambio radicale di paradigma, come di dice. La politica si radicalizza. Ma non è fatale. Troverà le forme di una sintesi più alta di quella che abbiamo vissuto, senza della quale però oggi saremmo su una terra ancora più devastata dall'odio e dalla paura.

Fu "Partito impolitico" quindi né antipolitico né populista. Lontano sia dalle élites che dalla trivialità degli umori popolari. "Costituito" perciò sulla "mediazione" e su una durata che si rivelerà non a caso cinquantennale. E con la politica vissuta non come religione civile ma come prassi paziente e matura. Partito quindi "della politica italiana", assediato dall'antipolitica che ormai bussa alle porte e rompe i vecchi perimetri del confronto interno, avviafosi ad esercitare le sue seduzioni. Infine "Partito incompiuto": "registro delle cose che accadono" (Musil) Quindi volta per volta partito della democrazia, del Paese, della nazione, del potere, del

